

## **Predicazione della 2<sup>a</sup> domenica dopo Natale 4 gennaio 2009 – Isaia 61, 1-3**

### ***Gli auguri di Dio***

Questo è il biglietto di auguri del Signore alla sua chiesa. Queste sono le parole forti che Dio manda al mondo all'inizio di questo nuovo anno. Le potrebbe mandare ogni giorno, ogni secondo che passa ma ammettiamo, immaginiamo che questi siano gli auguri del Signore per il nuovo anno.

Carissimi, carissime, mentre i nostri biglietti, o spesso ormai i nostri messaggini, contengono una o due frasi più o meno formali per augurare un anno nuovo sereno e proficuo, Dio manda un messia per cambiare il mondo! Non c'è paragone quindi. Non c'è paragone perché il tempo dei nostri anni non è il tempo di Dio. Non c'è paragone, eppure l'inizio di un anno ci fa accogliere le promesse del Signore in una luce particolare. Siccome il conteggio degli anni rappresenta la nostra bussola del passare del tempo, un anno nuovo si carica di speranza e di attese.

L'anno nuovo, sereno, proficuo, benedetto, oltre a ricordarci date, eventi e anniversari del passato, è anche portatore di un mistero per il futuro. La pace potrebbe sorgere in Medio Oriente, Gerusalemme potrebbe diventare una città internazionale, la Palestina potrebbe diventare una nazione autonoma, le ferite inaudite di una storia solo violenta potrebbero risanarsi? Forse, forse nell'anno nuovo, forse con l'aiuto del Signore...

Il testo di stamattina è un annuncio della venuta del messia, dell'unto del Signore, del salvatore per Israele. E' un testo che indica al popolo stremato dall'occupazione straniera una luce, una speranza. Dopo i soprusi e la violenza, dopo lo sfruttamento e la giustizia arbitraria, ecco l'era del Signore, ecco l'inviato di Dio che libererà Israele dai suoi demoni.

E' importante il contesto in cui leggiamo e rileggiamo questi testi. Oggi, 4 gennaio 2009, siamo una decina di giorni dopo Natale, siamo ai primi giorni di un'offensiva molto pesante dello stato di Israele contro un territorio palestinese, siamo anche a quindici giorni dall'investitura del nuovo presidente degli Stati Uniti. E quindi, quando leggo il testo di Isaia, risuona alle mie orecchie cristiane l'annuncio di Natale, il messia è venuto nel mondo; ma risuonano anche la retorica di guerra del governo israeliano e le proposte molto attese del presidente Obama.

E' in *questo* contesto di attualità che leggiamo il testo del profeta, con gli occhiali della situazione odierna del mondo. Non possiamo accontentarci di leggere le parole di Isaia con gli occhi della teologia o della fede. La realtà del nostro mondo e il testo biblico si intrecciano. La Scrittura, se la mettiamo nel cuore della nostra vita, interroga noi, le nostre azioni, il nostro cammino ma interroga anche la storia, il cammino comune dell'umanità. Inoltre la Scrittura propone anche un altro tempo, un'altra scansione della storia, barlumi di luce e di vero cambiamento che ci spingono a rimanere svegli e critici di fronte agli sbalzi del mondo.

### *1. L'anno del favore del Signore*

La prima proposta del testo di Isaia che vorrei fare nostra è quella di un anno di favore (la nostra traduzione dice "anno di grazia"). E' una proposta classica se pensiamo alla tradizione religiosa di Israele ma per noi è davvero una proposta originale da sfruttare.

Secondo la tradizione religiosa e culturale di Israele il tempo ciclico ritmato dal sabato, giorno santo e sacro che ricorre ogni sette giorni, ordina tutto il tempo. I cicli si susseguono, perciò ogni sette anni ricorre un anno speciale, un anno sabbatico per la terra. Inoltre dopo un ciclo di sette volte sette anni, cioè dopo quarantanove anni, ricorre un anno giubilare, ciò che il testo di stamattina chiama l'anno della grazia, l'anno del favore di Dio. Questo cinquantesimo anno significa una tregua nei rapporti umani, sia a livello personale, sia a livello economico o politico. L'anno giubilare è l'anno della liberazione, l'anno sacro integralmente guidato dalla volontà di Dio.

Questa è una proposta decisiva, è una proposta che mette davvero in crisi i nostri schemi. L'anno 2009, nel biglietto di auguri di Dio che abbiamo ricevuto stamattina, è l'anno giubilare. Immagino tre conseguenze. La prima potrebbe essere una tregua a livello militare. Per un anno tutte le guerre si fermano. E' vietato prendere le armi, è impossibile venderle o comprarle, tutti i soldati sono in vacanze forzate e tornano a casa. Inoltre sono sospesi tutti gli attacchi di stampo terroristico: niente bombe, niente pirati aerei, niente rapimenti. I terroristi più ricercati escono a viso scoperto per difendere la tregua, le polizie internazionali interrompono le ricerche, tutti i luoghi del pianeta ridiventano agibili. Prima conseguenza dell'anno di Dio.

Una seconda conseguenza potrebbe essere la riapertura di tutti i confini, nazionali, regionali, simbolici. L'anno del favore di Dio implica una tregua a livello politico e umanitario. Le porte di tutti i carceri si aprono, i rifugiati e gli esuli possono tornare nel loro paese, i permessi di soggiorno vengono aboliti, le persone si muovono e viaggiano senza condizioni da un paese all'altro. Le frontiere assomigliano tutte al muro di Berlino: diventano luoghi di memoria dei confini di una volta. I paesi, le lingue, le culture, le religioni si incontrano e si mescolano in un'atmosfera di rispetto e di festa. Seconda conseguenza dell'anno di Dio.

Terza conseguenza, forte, decisiva, inimmaginabile: chiudono i mercati finanziari e le borse! Per un anno vengono sospese le quotazioni, i valori, le medie, tutte le operazioni. I trader, come i soldati, sono in vacanze forzate, le banche si rimettono a fare il loro mestiere di origine: prestare denaro a chi vuole intraprendere, gestire i risparmi di chi lavora. La speculazione sparisce dal paesaggio economico e viene sostituita dalla fiducia, da affari chiari e onesti, da contratti solidi e veri. Il sistema economico riprende una strada sana e rilancia l'attività di cui le società hanno bisogno per offrire un futuro alle nuove generazioni. Terza conseguenza dell'anno di grazia di Dio.

E' un sogno, ne sono consapevole. Ma è un sogno che il Signore ci invita a fare spesso, per non dimenticarlo del tutto, per metterlo in pratica in piccolo, in situazioni particolari, per ricordare che il tempo e le stagioni non dipendono da noi ma da Dio.

## *2. La piantagione del Signore*

L'altra immagine forte del testo di stamattina che vorrei fare nostra è quella che riguarda non più Dio ma "gli afflitti di Sion". Certo, nel testo di Isaia gli afflitti di Sion sono solo gli israeliti ma per noi, cristiani e cristiane, che abbiamo riconosciuto in Gesù il messia e in Gerusalemme la città della risurrezione, (gli afflitti di Sion) sono tutti i feriti della vita, siamo noi, esseri umani colpiti dalla nostra condizione di peccatori e peccatrici davanti al Signore.

Chi siamo allora in questo anno di favore e di grazia? Chi siamo nel piano di Dio per il mondo? Il Signore non affida un compito agli afflitti di Sion, non li incarica di qualcosa ma dona, offre loro un titolo e un ruolo che determina la loro esistenza. Tutto ciò che diventiamo nell'anno del Signore ci viene regalato come l'amore che siamo chiamati a mettere in pratica.

Il testo dice: "... gli afflitti di Sion saranno chiamati alberi di giustizia, la piantagione del Signore per manifestare/mostrare il suo splendore" (v. 3). Ecco il nostro ruolo! Il Signore ci trae dall'afflizione e dalla sofferenza e ci trasforma in alberi, in una piantagione ben radicata che possa resistere agli uragani e alle tempeste. La solidità e la serenità degli alberi sono segni di giustizia, segni di un andamento giusto e ordinato del mondo. La giustizia risponde alle follie politiche, sociali, economiche; la giustizia protegge i più emarginati; la giustizia è la garanzia della democrazia dei nostri paesi. L'anno del Signore è segnato dalla giustizia. In un paese come il nostro, in cui regnano troppo spesso i favoritismi e la malavita, l'impegno dei cristiani, e in particolare degli evangelici, per la giustizia è fondamentale.

Ma il profeta ci ricorda il cuore del nostro impegno: niente va fatto per vanto o per prestigio personale; niente va capitalizzato come merito individuale. Non siamo noi a guadagnare il nostro ruolo perché tutto ci viene donato, regalato dal Signore. Di conseguenza anche il nostro impegno, anche i nostri successi vanno guardati nella prospettiva gratuita del dono e del

servizio del prossimo e del Signore. Perciò non siamo solo piantagione operosa ma piantagione *santa*, alberi nobili che manifestano lo splendore di Dio, la sua gloria, il suo sacrificio per la nostra salvezza.

*Invio*

Neanche quest'anno sappiamo se gli auguri di Dio si concretizzeranno. Possiamo solo sperare che gli eserciti si fermino, che i confini si aprano e che l'economia mondiale smetta di essere mostruosa e ridiventi umana. Ma se crediamo davvero che Cristo è il messia, il principe di pace e il risorto insensato, allora la nostra speranza non sarà mai vana. Amen.